



# il sassolino nella scarpa

**C**i sono punti strategici di osservazione anche in chiesa. Dall'ambone o dall'altare in genere, l'assemblea ti appare in tutta la sua variegata ricchezza: vedi i volti, cogli le smorfie, gli sbadigli, lo sguardo fugace all'orologio e ti rendi conto del grado di partecipazione. Dal fondo della chiesa invece ti appare immediatamente la dislocazione dei fedeli, vicini alla porta, assiepati negli ultimi banchi, temerari del primo banco e poi i capelli, che ci siano o no, con molteplici sfumature di grigio, rapiscono l'attenzione e sprigionano il commento deluso: roba vecchia!

*...continua a pagina 2*

## OSEREI DIRE: ROBA VECCHIA!

*La brace che nella Chiesa tiene acceso il fuoco dello Spirito*

**Convegno missionario 2017**

*Che il suo vangelo diventi tuo! Un invito coinvolgente che attende risposte generose.*

**Emmaus in missione**

*Esperienze andata/ritorno con la gioia nel cuore*

**Festa della mamma**

*Un'iniziativa solidale a favore del Sud Sudan in questi momenti drammatici*



...segue dalla prima

Certo ti ossigena una celebrazione durante un viaggio in missione. Ti fa persino dimenticare di essere ormai nel numero di quelli che qualche anno in più se lo portano sulle spalle e i capelli li possono persino contare.

Le domande che nascono hanno la forza di sfidare la nostra pastorale e sono come la spada di Damocle sul nostro agire normalizzato.

Non si tratta di infierire su una o l'altra prassi consolidata delle nostre comunità, ma di ritrovare quella missionarietà che, a più non posso, è indicata come prospettiva nelle indicazioni dei Vescovi e nello stile di papa Francesco.

Diventa provocazione la catechesi dell'iniziazione alla vita cristiana. Quanti sforzi, tempo, passione, competenza e poi, alla fine, il dono dello Spirito Santo si trasforma in un melanconico commiato. Ironicamente si parla proprio di: "sacramento dell'addio". Avrebbe dovuto sprigionare tutta la forza della vita cristiana, dare volto alla testimonianza della fede, diventare fermento nella massa, ma niente di tutto questo. Colpa della crisi adolescenziale, del contesto che non aiuta, dei limiti della proposta, di fatto è un chiaro insuccesso.

Alquanto masochistico andare alla ricerca di colpe. Ci sono di mezzo i catechisti, generosi volontari piuttosto che professionisti; è coinvolta la famiglia, sempre più fumosa e latitante; la comunità adulta è spesso indifferente e incapace.

La catechesi si riduce a uno scatto schizofrenico: pochi minuti alla settimana con la pretesa di dare volto ad una "vita di fede".

Anche il fiore all'occhiello dell'oratorio non ce la fa più. Rimane davvero un punto di riferimento, si sforza di essere propositivo e coinvolgente, ma le sirene di Ulisse hanno un fascino adescatore, incontrollabile. L'oratorio per lo sport, le feste, l'animazione, gli spazi di aggregazione, ma poi?

Lo sforzo economico del costruire, inventare, potenziare, rinnovare si scontra con la proposta liquida del mondo d'oggi che tutto rinchiude nella sfera del privato con il volto dell'egoismo e del consumismo. Oratorio diventa una parola straniera.

Uno spazio di grazia abbiamo riservato ai percorsi di accompagnamento al matrimonio cristiano. Eppure anche qui i nervi scoperti non sono pochi. Coppie "vissute" si affacciano alle segreterie parrocchiali, esperienze di convivenza, ritorni epocali alla Chiesa, fretta di liberarsi da un impiccio. Anche qui l'annuncio bello della dimensione cristiana dell'amore corre il rischio di ridursi al "fin dove si può" o a un problema giuridico di comunione o separazione dei beni. Ma vale la pena sposarsi in Chiesa? Cosa fa la differenza rispetto ad al-

li grigi o la "roba vecchia" sono una triste realtà, ma non potrebbero essere quella cenere che tiene acceso il fuoco, che apre alla speranza?

Sono consegna di un'esperienza, altrimenti non sarebbero lì. Senza radici è impossibile costruire il futuro, continuare un processo che chiede di rigenerarsi continuamente attingendo dal bagaglio dell'esperienza.

Sono provocazione di un rimettersi in gioco continuamente, non per cambiare il vangelo o rivoluzionare la Chiesa, ma per ritrovare sé stessi nel solco della Chiesa e dell'assoluta novità del vangelo.

Il paradigma della missione è senza età. È, proprio come sostiene papa Francesco, un processo generativo.

Le consegne della fede attraversano il tempo e le sue vicende, vanno oltre i dogmi e le regole, diventano vissuto, storia. È il mistero dell'Incarnazione che diventa criterio pastorale. Nella catechesi allora è importante l'esperienza, all'oratorio occorre ridare lo spazio dell'educare, al corso dei fidanzati un respiro di fede e, via via, tutta l'azione s'innerva di quell'uscire che coinvolge ciascuno nella responsabilità del quotidiano.

Oserei dire che è questo che fa la differenza, non l'età.

Una bella sberla i capelli grigi se misuriamo in termini di proselitismo il nostro successo, un monito se prevale la sapienza.

Non me ne vogliano i vecchi e non s'inorgogliscano i giovani: mille anni davanti a Dio sono come il giorno di ieri che è passato!

*«...provocazione [...] per ritrovare sé stessi nel solco della Chiesa e dell'assoluta novità del vangelo»*



I capelli

**DON GIAMBATTISTA**

*Direttore Centro missionario*

# Il grande concerto della Missione

Coro, solisti, pubblico e uno spartito eccezionali

**C**hissà quanti missionari bergamaschi, impegnati all'estero sul vasto fronte della missione ad gentes hanno sentito fischiare le orecchie sabato 11 e domenica 12 marzo! Oltre duemila bergamaschi, tra ragazzi e adulti, hanno eseguito o sentito il concerto della grande sinfonia *missio ad gentes*. Anche se lo spartito riguardava prevalentemente la vita e la vitalità dei numerosi gruppi missionari presenti in diocesi, i motivi rivelavano note provenienti da diversi continenti, terre del primo annuncio del vangelo.

Come regista del tutto, il direttore del Centro Missionario Diocesano, don Giambattista Boffi, che l'ha preparato e condotto con intelligenza, passione e inesauribile fantasia.

Come solista di eccezione, il vescovo monsignor Francesco Beschi, visibilmente soddisfatto e commosso che ha ricordato come fossero presenti, anche se invisibili, tutti gli oltre settecento missionari targati Bergamo: religiosi e religiose, sacerdoti e laici impegnati oltre frontiera. Lontani geograficamente, presenti affettivamente. La loro presenza si è avvertita come quella dell'aria che si respirava. Il vescovo ha ricordato nell'insieme delle tradizioni della terra orobica, quella missionaria come una



particolare venatura d'oro. «Il Convegno missionario, arrivato alla sua 93ª edizione, è come uno scrigno prezioso con una perla di grande valore, la fede, e un seme particolarmente fecondo, quello della passione per la missione destinato a crescere e a portare frutto fin nelle terre più lontane... Il vangelo di Gesù, scritto duemila anni fa, diventi tuo», ha sottolineato il vescovo, facendo eco al titolo stesso del convegno, ispirato ad una frase di papa Francesco.

## La piccola cieca

Ciascuno diventi Gesù, come è capitato a quel medico italiano che, nella tormentata Siria, aveva salvato dai bombardamenti aerei una bambina cieca. Raccolta per strada dove era inciampata, l'aveva salvata dalle bombe che cadevano a grappoli dai bombardieri che solcavano il cielo. Presa tra le sue braccia l'aveva portata al più vicino rifugio antiaereo. «Tu sei Gesù» ha detto a quel medi-

co la piccola cieca. Appropriarsi del vangelo, ha spiegato il vescovo, significa diventare degli altri Gesù, con occhi che vedono gli altri, cuore che sente gli altri e mani che aiutano gli altri.

## Una Chiesa in uscita

«La Chiesa italiana vuole essere come la vuole papa Francesco, una Chiesa in uscita, una Chiesa ospedale da campo aperto a tutti, dove si respira a pieni polmoni l'aria delle missioni. Chiudersi in se stessa significa votarsi alla morte più sicura». Questo, in sintesi, l'intervento coraggioso di Paola Bignardi, già presidente dell'Azione cattolica italiana, la prima solista che ha aperto il grande concerto.

La mattina di domenica ha fatto spalancare finestre e uscite sui balconi gli abitanti delle case di via San Bernardino fino alla basilica di sant'Alessandro in Colonna, il festoso e rumoroso corteo di oltre 1300 ragazzi con striscioni che indicavano le 90 parrocchie di provenienza e 700 adulti accompagnati da due bande. «La missione è gioia, se non c'è gioia non c'è missione», questo il meta-messaggio lanciato a tutti. Ad aprire il gioioso corteo era il vescovo Francesco. La chiesa si è riempita come un uovo per la solenne celebrazione dell'Eucarestia che ha segnato il momento più alto di tutto il convegno.





## L'esperienza di missione come un tatuaggio

Tra i solisti che hanno seguito il proprio brano si sono distinti quelli segnati da particolari esperienze in terre di missione, provenienti dalle parrocchie di Stezzano, Loreto e Brembate. Davvero l'esperienza di vita missionaria ti segna, ti lascia una specie di tatuaggio che non si cancella mai più. Hai toccato con mano mille prove che dimostrano come Gesù continui a camminare lungo le strade del mondo, per bussare ad ogni porta e chiedere ospitalità in ogni cuore. Hanno raccontato di tante persone povere di mezzi, ma dal cuore puro e disponibile ad accogliere il Signore. Spesso quando arriva il missionario, questi avverte che è stato preceduto da Gesù, arrivato con la sua grazia, prima di lui. La grazia non segue gli orari dei treni che facciamo partire noi.

## Gruppi dal grande cuore

Il concerto ha sentito anche brani eseguiti dai gruppi missionari di Filago, Paladina e Viadanica. Il fuoco della missione arde davvero in terra bergamasca. Basti pensare che, qualche mese prima, una grande diocesi del nord Italia ha celebrato il proprio Convegno missionario: erano presenti cento persone! A Bergamo duemila e più! Ad ognuno trarre la propria conclusione.

Il concerto della missione con brani musicali a volte gioiosi, a volte penosi, ma sempre in chiave di fiducia, ha fatto comprendere che il Regno di Dio, proprio perché di Dio, può essere attaccato ma mai sradicato. Il Dio dei prodigi, raccontato dalla Bibbia, come ha ricordato la solista suor Gianna Lessio, delle Figlie del sacro Cuore, già missionaria in Albania, non ha perso il vizio di stupire la storia e di sorprendere gli uomini che la abitano. La missione che continua è una continua pioggia di prodi-

gi. Prodiggi che arricchiscono le popolazioni che ascoltano per la prima volta il vangelo e che stupiscono i missionari stessi. Ognuno di loro sente vera l'espressione coniata un giorno da sant'Agostino: «Il Signore che ha creato il mondo senza di te, non vuole salvarlo senza di te».

## Il misterioso lamento della croce

Ogni missionario vive nella propria esperienza, quel racconto che il vescovo statunitense Fulton Sheen, di cui è stata da poco introdotta la causa di beatificazione, ha fatto una volta alla televisione americana.

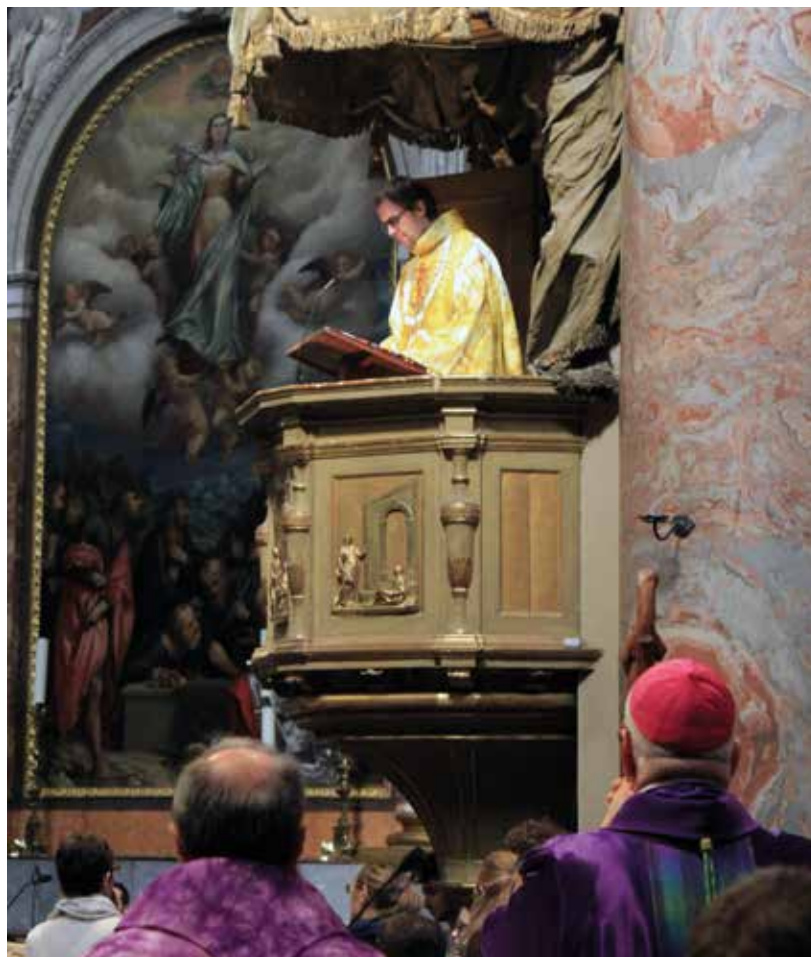
*Nelle ore del giorno e della notte, quando tutto è silenzio attorno a me, un pianto che scende dalla croce mi colpisce e mi fa trasalire. La prima volta che l'ho udito sono uscito dalla mia casa e ho visto un uomo inchiodato ad una croce. Io cercai di togliere quei chiodi dai suoi piedi e quei chiodi dalle sue mani, ma egli mi rispose: «Lasciali dove sono, lasciami dove sono, poiché*

*non scenderò dalla croce fino a quando tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i bambini non si saranno uniti per togliermi dalla croce». Gli dissi allora: «Come posso sopportare questo lamento? Che cosa posso fare?». Ed egli mi rispose: «Va' per tutto il mondo e di' a tutti quelli che incontrerai che c'è un uomo inchiodato ad una croce».*

Ecco che cos'è la missione: fare in modo che tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i bambini sappiano che c'è un uomo inchiodato ad una croce. E quest'uomo è il Salvatore, missionario del Padre, come lo ha definito un giorno Pio XI, arrivato sulla terra per salvare tutti gli uomini della terra, di ogni popolo, di ogni cultura, di ogni era.

Tutti i convegni missionari che si sono fatti nella nostra diocesi hanno avuto questo scopo: ricordare a tutti che c'è un uomo inchiodato ad una croce che vuole essere fatto conoscere a tutti i popoli.

**P. GIUSEPPE RINALDI**



## Il Convegno visto e vissuto da bambini e ragazzi...

**L**a giornata di domenica? È stata fantastica! La parte migliore è stata quando il vescovo è entrato in chiesa, preceduto dai missionari con tuniche rosse, gialle, viola...

Verso la fine della messa ha fatto degli esempi sull'amore "vero". Il mio preferito era: «Un bombardamento aveva colpito una città e un medico era in giro a cercare feriti da curare, poi ha visto una bambina ed ha pensato che fosse ferita, ma invece era cieca. Lui è accorso e l'ha presa in braccio. La bambina poi gli ha detto: sei tu Gesù?». Questo è stato uno dei gesti d'amore più belli.

**MATILDE DI VERDELLO**

**L**a missione. Partire con il cuore e con il corpo. Spostarsi fisicamente ma soprattutto con la mente. Capire che si parte per mettersi a disposizione. Si parte per conoscersi dentro, facendo qualcosa di bello per gli altri.

Domenica 12 marzo, al Convegno missionario, ho ascoltato le testimonianze di due

missionari: Marco ha vissuto esperienze brevi in Argentina e Bolivia che lo hanno aiutato molto, invece Roberta ha passato circa due anni in Bolivia e nel suo modo di raccontare, trasparivano gioia e riconoscenza per le persone che ha incontrato. Come alcuni dei missionari che ho incontrato, anche loro mi hanno lasciato un messaggio preciso: si parte per dare e si ritorna arricchiti.

La meraviglia della missione è quella di riuscire a mettersi nei panni degli altri e fare il possibile per aiutarli, tornando poi a casa arricchiti.

Dopo l'ascolto delle esperienze, abbiamo ricercato dei verbi che abbiamo coniugato alla persona più adatta e successivamente ci siamo spostati alla basilica di S. Alessandro per partecipare alla messa celebrata dal vescovo Francesco. È stato un bel momento e sono rimasta colpita soprattutto dal suo bellissimo discorso.

Il pomeriggio è trascorso tra giochi e risate. Credo che questa giornata sia stata ricca di emozioni trasmesse dai testimoni e di interesse da par-

te mia e dei miei compagni. Anche a me, un giorno, piacerebbe trascorrere un po' di tempo in missione per aiutare chi è in difficoltà e chi si sente solo.

**SARA, 2° MEDIA**

**D**omenica 12 marzo sono andato al Convegno missionario con il mio gruppo di catechismo, la classe quarta di Negrone. Mi hanno chiesto di raccontare cosa mi è piaciuto, ma è stato tutto molto bello. Ho trovato molto coinvolgente il gioco della matita; avevamo la sagoma in cartoncino di una matita e ognuno doveva scrivere i propri pregi e difetti. È stato emozionante quando in cattedrale è entrato il vescovo Francesco con i suoi amici, la messa è stata molto animata e c'erano tantissimi ragazzi e bambini. Anche lo scorso anno avevo partecipato al Convegno missionario e avevo chiesto alla mamma di poter partecipare anche quest'anno, è stata ancora una giornata molto speciale.

**GABRIELE, 4<sup>^</sup> ELEMENTARE**

*Questa esperienza mi ha avvicinato di più a Gesù, soprattutto quando c'era la Messa del Vescovo. Il Vescovo ha fatto una predica stupenda e ho sentito proprio Gesù accanto a me. In questo evento ho avuto l'occasione di farmi nuovi amici e di divertirmi con tanti giochi.*





speciale  
**Convegno  
missionario  
2017**

**M**i è piaciuto molto il convegno perché ho conosciuto delle animatrici molto simpatiche, per esempio Federica che faceva finta di chiamarsi Lucilla; ma la cosa che ho preferito è stata la manina di cartoncino perché mi sono divertita a scrivere le mie emozioni.

**CHIARA, 4<sup>a</sup> ELEMENTARE**

**M**i è piaciuto molto il film di Madre Teresa di Calcutta perché era molto interessante ed emozionante, come le attività che ci ha fatto fare Federica. Ho conosciuto tanti amici e mi sono divertita tanto.

**SONIA, 4<sup>a</sup> ELEMENTARE**

**A**l Convegno missionario mi sono divertita molto: ho giocato insieme ai miei amici e a bambini di altre parrocchie. Mi ha colpito molto il video di Madre Teresa di Calcutta: una suora che si è dedicata agli ultimi, chiedendo



sempre aiuto a Gesù nella preghiera.

**GIULIA, 4<sup>a</sup> ELEMENTARE**

**A**ll'alba del 12 marzo un gruppo del vicariato Solt-Sovere si è messo in viaggio verso Bergamo, ma soprattutto verso il Convegno missionario diocesano. Eravamo, tra adulti e bambini, circa in 40: qualcuno con già altri convegni alle spalle, per altri una nuova esperienza da vivere.

Per i bambini il coinvolgimento nei gruppi di animazione è stato interessante, e anche divertente. ***“Che il suo vangelo diventi tuo!”*** è stato lo slogan di quest'anno ed è stato vissuto dai bambini rappresentando un brano del vangelo; noi di Sovere abbiamo scelto il racconto dell'ultima cena e così siamo diventati Gesù, il tavolo,

gli apostoli, le sedie, Pietro, la brocca, Giuda, il catino, i servi... noi siamo diventati vangelo!

La messa il momento principale, celebrata dal vescovo Francesco e concelebrata anche dal nostro don Michele, ci ha visti presenti addirittura sul presbiterio. Del resto la chiesa era stracolma e abbiamo riempito anche quegli spazi che di solito non ci vedono protagonisti.

Una bella fischiata collettiva ha concluso in modo ancora più gioioso la celebrazione.

I laboratori del pomeriggio e la preghiera con presenti tutti i gruppi (quanti paesi, alcuni non li avevamo mai nemmeno sentiti nominare) hanno messo il punto finale ad una giornata emozionante e coinvolgente.

Grazie a tutti.

**LA CLASSE 5<sup>a</sup> DI CATECHISMO  
DELLA PARROCCHIA DI SOVERE**



## Il Convegno visto e vissuto da adulti e catechisti...

### Con occhi da bambina

Ho deciso che, anche se da adulta, parteciperò alla festa, con occhi da bambina....

### Il cielo è azzurro

Penso al Mediterraneo, *un mare blu con tanti puntini neri: sono uomini*. Ma qui in questo cortile della Scuola Capitanio, l'accoglienza è coloratissima. Invita alla speranza.

### Oggi abbiamo visto cose prodigiose.

Vengono distribuite pagine di vangelo. Per provare a dare voce a sentimenti chiusi in fondo al cuore, per cercare di spiegare "io chi sono", per testimoniare la vita, "l'amore". E non cercare piuttosto di far finta di niente. «Perché pensate così nel vostro cuore?» (è Gesù che parla).

E se non è poi così semplice cercare di varcare il confine tra racconto e risonanza e se è quasi indicibile cercare di spiegare meglio ciò che non si riesce ad esprimere con le parole, allora si può fare che sia più facile se si rappresentano pagine

del vangelo interpretandole. I racconti scelti sono: le nozze di Cana, la guarigione del paralitico (quello calato del tetto), la resurrezione del figlio della vedova di Nain.

Nel mio gruppo va in scena l'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Nain. L'incontro delle due processioni: la processione della morte che esce dalla città ed accompagna la vedova che porta il suo figlio unico verso il cimitero; la processione della vita che entra in città ed accompagna Gesù. Le due si incontrano accanto alla porta della città di Nain e la compassione entra in azione. «Vedendola il Signore ne ebbe compassione e le disse: non piangere!» Gesù si avvicina alla bara e dice: «Giovinetto, dico a te, alzati!» La ripercussione; Oggi Gesù dice a me: «Alzati!» e a noi tutti: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».

### Ho visto una grande festa...

...attraversando le vie della città, banda in testa.

### Immensamente grande la festa...

...nella chiesa di sant'Alessandro. La luce gialla del sole, una grande, coloratissima schiera di pianete e bandiere di tutti i paesi di missione, l'orgoglio, certo, di don Giambattista, tutti i posti a sedere (anche per terra) occupati: una grande calorosissima assemblea.

### Tu sei Gesù?

Il vescovo Francesco ha raccontato un bellissimo aneddoto: una bambina siriana, sopravvissuta alla distruzione, riconosce Gesù nei panni di un medico che si prende cura di lei.

### E il cielo si fa sempre più azzurro.

Dopo di questo chiedo a Gesù che mi aiuti, se non proprio a essere Gesù, almeno a cambiare un po' la mia vita.

### Tu sei Gesù?

Immensamente grande la festa... io, immensamente piccola.

UNA CATECHISTA DI VERDELLO





speciale  
**Convegno  
 missionario  
 2017**

**S**veglia presto, zaino in spalla e via verso Bergamo.

Gli occhi dei ragazzi tradivano una sveglia forzata e quelli di noi genitori la curiosità per ciò che ci attendeva.

Il treno, che da Levate ci ha portato a Bergamo, scorreva sui binari con un ritmo sornione ma arrivati alla stazione, con la presenza di altri gruppi della diocesi, è esplosa inequivocabilmente l'aria di festa.

Il gruppo di Levate è stato accolto con affetto all'Istituto Palazzolo. Qui la macchina organizzativa ha invitato gli adulti a partecipare al convegno preparato appositamente per loro, mentre i ragazzi sono stati mandati alla Scuola Capitano affinché là seguissero il loro convegno.

Tutti poi ci siamo ritrovati alla messa nella basilica di S. Alessandro in Colonna. Eravamo così tanti, seduti ovunque, che non si vedeva nemmeno il pavimento. È stata una messa insolita. Quando si sa che a celebrare la messa c'è il vescovo, il pensiero va subito a qualcosa di solenne e sotto certi aspetti anche un po' noioso per i bambini, invece domenica è stata una festa per tutti. Una festa ricca di colori, gesti, partecipazione e consapevolezza che stavamo vivendo un momento unico.

A un certo punto sembrava che un bambino suonasse un fischietto vicino ad un microfono. Immaginate la sorpresa quando ci siamo accorti che non era un bambino, ma il vescovo... e dopo di lui, nel giro di pochi secondi, i fischietti che suonavano erano un centinaio, uno per ogni bimbo, in ricordo di questa giornata trascorsa insieme.

I ragazzi delle quinte hanno vissuto un'esperienza ricca di emozioni e per noi genitori è stato interessante ascoltare le testimonianze di chi vive quotidianamente **in missione**. I missionari in giro per il mondo, in zone pericolose a causa della guerra, della povertà, del degrado sociale sono tantissimi, ma anche senza viaggiare, tutti noi siamo missionari all'interno delle nostre famiglie innanzitutto e poi lasciando aperta la porta del cuore alla comunità.

**In missione**, se vogliamo, possiamo viverci tutti: aiutando chi ha bisogno, aiutando gli amici dei nostri figli a studiare se hanno difficoltà e i genitori non possono seguirli, superando la diffidenza nei confronti di chi è economicamente, culturalmente ed eticamente diverso da noi.

**GIULIA DEL VECCHIO**  
*catechista di Levate*







## Un "cammino" lungo 24 mesi

La strada di Marco in missione e le sue vive emozioni

**V**entiquattro mesi sono trascorsi. Volati via, vissuti, assaporati, goduti, rimpianti e chi ne ha più ne metta. A volte uno pensa quanto sono lunghi, poi invece -quando arriva verso la fine- vede che mesi, giorni, ore, minuti gli sfuggono via veloci dalle dita della mano, non riesce ad afferrarli e se ne vanno per non tornare più. Quello che rimane sono i ricordi, i sorrisi, i volti delle persone, le esperienze vissute, i paesaggi e tutte quelle piccole cose che rendono speciale ogni giorno della nostra vita.

Un cammino durato ventiquattro mesi (destinato a durare per sempre nel cuore). *Cammino* con la C maiuscola, non solo per il fatto di invecchiare, crescere, maturare ma anche per il fatto di camminare (se penso a tutti i km che ho percorso in due anni di Bolivia mi fanno ancora male i piedi). È forse una delle azioni quotidiane a cui diamo meno importanza, ma che è fondamentale nella nostra vita... camminare per crescere, per scoprire, per avvicinarsi, per incontrare, per condividere un pezzo di strada!!

Che dono prezioso che è ogni viaggio, arricchente, emozionante, mai noioso, e quante

persone nuove che si possono incontrare e conoscere. Il camminare assieme, condividere un tratto di strada (con relative sofferenze e gioie) con un'altra persona è sicuramente un ottimo punto di partenza per imparare a conoscere davvero quella persona nel suo intimo.

Un proverbio degli indiani del Nord America diceva: *«Grande Spirito, preservami dal giudicare un uomo, non prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini»*. È mettendoci nei panni degli altri, nelle loro scarpe, che impariamo a conoscerli, a rispettarli ed infine anche ad amarli.

"Rubando" un poco la scena del capitolo 24 di Luca (discepoli di Emmaus) mi sono lasciato trasportare dai ricordi per raccontare la mia esperienza. Anche se fredde parole scritte con un computer non potranno mai descrivere le emozioni intense che ho provato e che si trovano solamente nel mio cuore.

Bella la scena di Gesù che si avvicina ai discepoli ormai senza speranza, afflitti per tutto quello che aveva passato. Loro non riescono a riconoscerlo, ricevono però un nuovo *sprint* per proseguire il loro

cammino... è un po' quello che è successo anche a me (ovviamente senza far paragoni) come ho **dato**, ho anche **ricevuto**!

In questi due anni mi sono avvicinato e ho conosciuto molte persone, molte delle quali avevano perso la speranza, la forza, la voglia di lottare... qualcuno anche la voglia di vivere. Mi ricordo per esempio di alcuni ragazzi conosciuti al centro detentivo di Qa-lauma, ragazzi condannati alla prigionia, giovani senza più sogni, stanchi, distrutti, senza speranza. Un ricordo bellissimo è stato il tempo passato con loro... ero un po' come un fratello maggiore per molti di loro. Quel poco che potevo donargli lo facevo con il cuore, ovviamente non stiamo parlando di soldi, ma di sorrisi, parole, abbracci, il tempo di sedersi vicini e chiacchierare del più e del meno...

Con alcuni di loro che adesso sono usciti e stanno bene sono ancora in contatto personalmente e che soddisfazione ricevere ancora loro notizie a distanza di un anno e mezzo! Che bello quando qualcuno, anche se magari conosciuto per poco tempo, si ricorda di me, come io mi ricordo di loro e



della maggior parte delle belle persone che ho conosciuto.

Un altro piccolo racconto dei miei due anni -anche quello più bello, intenso e umano- è stato quello del **reparto** (la distribuzione) del giovedì mattina a Tarija...

Io ho vissuto alla Colmena (in italiano "alveare"), un *hogar* per alcolisti dove ho passato 21 mesi... esperienza bellissima, intensa, costruttiva, certo anche un po' difficile in alcuni aspetti, per il fatto di dover vivere, stare, condividere 24 ore con settanta persone. Ma che esperienza è stata! Mi ha aiutato moltissimo a crescere.

Ogni giovedì mattina uscivamo per le strade e i vari quartieri di Tarija per andare a condividere bevande calde e del pane con gli alcolisti senza dimora (e ce ne sono davvero parecchi in Bolivia e soprattutto a Tarija).

Persone distrutte dalla vita, dall'alcool, calpestate dalla società, storie terribili di abbandoni, di sogni distrutti, di speranze morte...

A volte dovevamo proprio alzarli da terra di peso e metterli a sedere: alcuni non riuscivano a reggersi in piedi e altri nemmeno si svegliavano. A loro lasciavamo lì vicino un sacchetto con del pane e una bottiglietta di acqua. È stato al *reparto* che ho vissuto l'aspetto più umano: quando queste persone nonostante tutto si alzavano barcollando o si mettevano seduti composti e ti stringevano la mano dicendo una semplice parola: «**Grazie**». Certo, alcuni di loro (quelli che la vita aveva reso più furbi) lo dicevano solo per ricevere un altro pane in più magari, però per la maggior parte era un **grazie di cuore**... loro sapevano che se non fossimo arrivati noi della Colmena, probabilmente per quel giorno **nessuno** si sarebbe ricordato di loro, nemmeno i loro familiari, che a forza di sopportare nemmeno volevano più saperne di un alcolista.

Molti di loro vivevano per strada, dormendo dove meglio capitava o dove cadevano, letteralmente, essendo troppo ubriachi per camminare. E quanti purtroppo sono finiti male: sono ancora impressi nella mia mente i molti volti delle persone che ho conosciuto al *reparto* e che purtroppo hanno perso la battaglia più importante, quella della vita, volti di uomini, donne, ragazzi, anziani, padri di famiglia, madri... purtroppo l'alcool è una brutta bestia e prima o poi regola i conti con tutti. Se non è l'alcool che li uccide, sono cause correlate: le risse, gli accoltellamenti, le macchine, il freddo, la polizia.

Quanto ho chiacchierato, riso, scherzato al *reparto*... con ogni gruppetto era sempre un piacere. Eravamo conosciuti ormai, ci vedevano arrivare da lontano e si preparavano, alcuni addirittura si mettevano in mezzo alla strada a fermare il traffico per farci passare. Che bello quando penso che noi c'eravamo per loro, sempre presenti, cascasse il mondo ogni giovedì mattina la Colmena era presente nelle strade di Tarija e loro sentivano questo *cariño*. Certo la maggior parte di loro non è riuscita a uscire dall'alcolismo, però molti hanno saputo cogliere il messaggio e si sono internati nella Colmena ed era bello poi che le stesse persone che prima in strada erano tutte sporche, distrutte e senza speranza, ora

alla Colmena erano totalmente distinte, speranzose, fiduciose, in lotta contro questa terribile malattia dell'alcolismo -che è vero che è per tutta la vita, ma che non è impossibile da vincere- e quelli che ce l'hanno fatta hanno dato una gran bella carica a tutti noi e a tutti quelli che rimanevano alla Colmena!!

Come dicevo prima come ho dato, ho anche ricevuto, allo stesso tempo quante persone in questi due anni mi si sono avvicinate e mi hanno aiutato, mi hanno consigliato, mi hanno alzato da terra nei momenti difficili... mi hanno accompagnato nel mio cammino, molte concretamente con parole, consigli, con azioni, altre con il silenzio della bocca e del corpo ma con la voce del cuore!!

Ho vissuto e condiviso speranze, sorrisi, abbracci, sogni e traguardi raggiunti.

Ringrazio tutti per la pazienza di leggere queste poche righe... spero di avervi potuto trasmettere anche solo una piccola goccia di tutte le emozioni che ho vissuto in questi due meravigliosi anni in Bolivia, una piccola goccia in un oceano di ricordi e emozioni.

Concludo con un bellissimo proverbio: «Non piangere perché è finito; sorridi perché è accaduto». Con affetto.

**MARCO PEROLARI**

*missionario laico rientrato*



*la produzione del pane per la comunità e per gli alcolisti in strada*



# Missionari, sì, ma prima discepoli

Lasciarsi accompagnare è la condizione per fare del bene al meglio

**A**ccompagno se mi sento accompagnata. Sono missionaria se, allo stesso tempo, sono discepola.

Emmaus è l'incontro di chi, addolorato e deluso, accetta nuovamente di essere accompagnato da qualcuno che gli fa riscoprire il senso di ciò che sta vivendo e lo spinge a riprendere, senza indugio, il cammino.

Emmaus è la calda esperienza di una presenza che tutti noi vorremmo far ripetere a chi ci cammina accanto e ci chiede di essere accompagnato alla ricerca della luce.

Emmaus è il punto di riferimento di noi missionari che, affiancati dalla presenza di Gesù che ci provoca con la sua parola e ci alimenta con la sua carne, ci permette di vivere incarnati nella realtà culturale, sociale ed ecclesiale a cui siamo inviati.

Questa è la nostra realtà: in missione si accompagna e si è accompagnati; la missione vive sempre questo doppio respiro: ricevi e dai, dai e ricevi....

Ricevi da Gesù la chiamata, dalla Chiesa l'invio, dalla tua famiglia, dalla tua comunità, dai tuoi amici il sostegno spirituale, ma anche quello tanto concreto che ti permette di "passare facendo il bene" a chi ha fame non solo del pane del cielo.

E sei continuamente chiamata a dare, senza indugi come i due di Emmaus, che dopo aver incontrato Gesù avevano paura di sprecare anche solo un minuto per sé.

E da accompagnato ti fai accompagnatore. Non per sostituirti o nascondere Gesù, ma per farlo risplendere nella vita di chi accetta di essere accompagnato al suo incontro: come Monica e Charito, due donne meravigliose che, negli ultimi giorni della loro vita che il can-



cro stava spezzando, dopo essere tornate

alla fede cattolica, ricevevano l'Eucaristia che le portavo quotidianamente con desiderio e consolazione che non potrò mai dimenticare; come Daniel che è riuscito ad uscire

dalla schiavitù della droga quando ha capito che c'erano persone che scommettevano sulla sua capacità di rialzarsi; o come la famiglia Cuenca e molte altre famiglie del nostro quartiere della periferia di Quito, che hanno percepito che se si lasciavano aiutare dai vari servizi sociali e pastorali che offriva la parrocchia, potevano migliorare le loro condizioni di vita. Quante storie meravi-

gliose potrei ricordare nei miei ventun anni di missione in Ecuador!

Il segreto? Lasciarsi accompagnare!

Se i due discepoli di Emmaus, chiusi nel loro dolore, non avessero accolto il compagno

sconosciuto di viaggio, non avrebbero sentito ardere il loro cuore e quella di Gesù sarebbe rimasta l'esperienza di un amico morto, non di quel Gesù che ancora oggi ci accompagna per le strade del mondo perché possiamo essere di lui i piedi, le mani, il cuore.

**MARIA GRAZIA RODIGARI**

*Piccola Apostola della Scuola cristiana missionaria in Ecuador*



## Egli entrò per rimanere con loro

Alla fine di un cammino si riconoscono evidenti i segni di una presenza

**N**ove anni di questa mia esperienza nella diocesi di Serrinha e con sempre maggior frequenza mi succede di fermarmi e pensare a cosa è successo in tutti questi anni. In un primo momento appare il confronto tra quello che io immaginavo e a volte continuo a sognare, i miei progetti...

Inevitabile la conclusione: Ma ne è valsa la pena? Posso subito dire che sì, ne è valsa proprio la pena! E tutto questo perché sono riuscito a realizzare tutto quello che pensavo e desideravo? Assolutamente no! Da questo punto di vista non sono stato capace di portare a compimento niente di quello che io pensavo necessario e importante.

Le cose non sono andate come avrei desiderato. Ma anche così non riesco a perdermi di coraggio e stare a compiangermi e neanche a trovare scuse quando sarebbe tanto facile trovarne tantissime. E credo che non serva nemmeno fermarmi ad elencarle perché tutti possono immaginarle. Quante volte siamo passati attraverso quelle stesse esperienze che trovano il loro senso solo nel confronto con l'incredibile esperienza di quei due discepoli di Emmaus.

Così, a poco a poco, cominciano ad affiorare ricordi, volti,

fatti che mi portano a ringraziare per questa esperienza molto utile e significativa per la mia vita di prete. Da tutto questo bagaglio posso tentare di estrarre alcune "perle preziose".

Una delle esperienze che mi hanno segnato particolarmente è quella che vivo ogni settimana. È la mattinata del mercoledì che passo nella vecchia chiesa di Serrinha aperta per l'adorazione eucaristica. In questa mattina io son presente per attendere alle confessioni. Con quante situazioni tristi, terribili mi sono dovuto incontrare. Ho potuto sperimentare la profondità dell'abisso del male, fin dove può arrivare la durezza e l'insensibilità del cuore umano.

Quante persone si sono avvicinate tremanti, piene di paura, incapaci a volte di dire una sola parola perché schiacciati dalla colpa che è stata loro compagna per

anni interi. E quante volte mi sono sentito impotente, senza sapere cosa dire e cosa fare... Ma sempre nasceva spontanea una parola che indicava che per tutto e per tutti c'è perdono, che sempre è possibile ricominciare. Ed ecco, atto veramente liberante, le lacrime, un abbraccio... e la gioia riapparire su quei volti tristi e sciupati dal dolore, ma adesso, risplendenti, trasformati. E "solo" per aver detto loro, come ci insegna l'anno della misericordia: «Non temere, c'è un Dio anche per te, lui ti ama, sta qui, dentro di te». Tante persone le ho

poi incontrate di nuovo, a volte ancora cariche di peccato, ma con tanto desiderio di riprovarci ancora, di ricominciare. E questo ti ripaga di tante ansie e di tante amarezze.

Posso dire che ogni volta sono ritornato a casa, io stesso, con il proposito e la voglia di ricominciare.

*«Ma ne è valsa la pena? Posso subito dire che sì, ne è valsa proprio la pena! E tutto questo perché sono riuscito a realizzare tutto quello che pensavo e desideravo? Assolutamente no!»*







Ricordo ancora con molta chiarezza il volto di quella mamma che cominciò a frequentare la chiesa dopo la tragica morte della figlia di vent'anni, travolta in pieno giorno da un giovane in moto, mentre la ragazza stava effettuando la sua passeggiata giornaliera. Avevo pensato tante volte di andarla a trovare a casa sua. Non fu necessario, perché lei stessa si presentò. Conversammo e mi disse della serenità con la quale stava vivendo questo momento di grande dolore. Nonostante tutto non sentiva il bisogno di far valere le sue ragioni sia pure in sede giudiziaria e non tanto per "vendicarsi e così fargliela pagare", quanto invece perché era preoccupata per questo giovane e per la sua famiglia e per il rimorso che lo accompagnerà per tutta la vita. Da allora la vedo sempre arrivare tutte le volte, con il sorriso disteso e sorridente e dopo la messa un saluto breve, un abbraccio

*«...riconoscere la sua presenza anche là dove pare esistano solo motivi per coltivare rabbia e indifferenza»*

che dice più di tante parole. Mi accompagna infine la caratteristica figura di Antonio. Una persona come se ne incontrano in tutti i nostri paesi e città. Persone che nell'alcool affogano le loro ansie e tentano di cancellare così le brutte ferite inferte dalla vita. Con il solo risultato di diventare lo zimbello di tutti e di essere trattati come "lebbroso". Lo incontrai nei primi mesi della mia permanenza nella nuova parrocchia. Era evidentemente in preda ai fumi dell'alcool, piangeva a dirotto e aveva una voglia tanto sincera di redimersi. L'ho rivisto altre volte in un alternarsi di momenti di lucidità e di confusione. Ma, diversamente dal fastidio misto a compassione che molti provano dinanzi a quest'uomo, non posso rinunciare ad accoglierlo. È l'unico modo che ho per dirgli che continuo a credere che possa tornare a vivere una vita sobria senza essere schiavo della sua tanto amata

pinga (la grappa ottenuta dalla canna da zucchero). Con tutto questo mi vengono alla mente le parole dei due di Emmaus: «Non ci ardeva il cuore nel petto?».

In queste e in tante altre storie vedo uno di quei piccoli semi che amo pensare stanno all'origine della comunità amata e sognata da Gesù. E mi chiedo: «Sarà anche tutto questo quello che papa Francesco chiama: Chiesa in uscita?». Posso comunque dire che nella storia dei due discepoli rivedo e rivivo la mia storia che mi porta continuamente a riconoscere che solo nell'Eucaristia trovo la forza che mi aiuta a continuare a riconoscere la sua presenza anche là dove pare esistano solo motivi per coltivare rabbia e indifferenza. Perché sempre alla fine di ogni cammino, anche di quello più tortuoso e oscuro, appare una luce, che ci permette di continuare ad annunciare: «È Gesù!». E lui appare per dirci ancora una volta: «La pace sia con voi! Perché siete turbati? Sono proprio io!».

**DON ANGELO PEZZOLI**  
missionario in Brasile

## Una speranza inattesa

La rinascita dopo le prove della vita

**I**n 17 anni di servizio e missione nelle Filippine, l'esperienza più forte che mi ricorda l'esperienza dei discepoli di Emmaus (speranza ritrovata dopo l'esperienza di una tragedia apparentemente insuperabile) è quella di una catechista, contadina e madre di 12 figli.

Era (parlo al passato perché mi riferisco a fatti succesi verso la fine degli anni '90) una delle persone più attive in parrocchia, nonostante la numerosa famiglia e il lavoro pesante nei campi condiviso con il marito.

Era un periodo difficile per chi viveva nella sua zona, dove si trovavano gruppi indigeni (in genere animisti) e gruppi provenienti da altre zone (in genere cristiani).

Era un periodo difficile perché non raramente i due gruppi si scontravano a motivo della terra.

Il genere della catechista, purtroppo, era uno di quelli che, approfittando dell'ingenuità degli indigeni, si appropriavano della loro terra.

Per un po' di tempo, quegli subirono le angherie di questi. Ad un certo punto, però, decisero di vendicarsi. Così, un giorno, si appostarono dove sapevano sarebbe passato il genere della catechista a cavallo del suo bufalo. Al suo sopraggiungere, gli spararono e l'uccisero sul colpo. Seppur involontariamente, uccisero anche la figlia della catechista e ferirono la sorellina della donna.

Naturalmente, la notizia si diffuse immediatamente.

La gente non fu sorpresa da quanto accaduto all'uomo perché sapevano dei suoi abusi e si aspettavano la vendetta prima o poi.

Ciò che invece sconvolse fu la morte della moglie che, ovviamente, non aveva nulla a che fare con gli abusi del ma-

rito nei confronti dei gruppi indigeni.

Anche la catechista fu colta da un profondo senso di disperazione che mise a dura prova la sua fede perché non si capacitava che Dio avesse permesso un'ingiustizia così grande nei confronti di una donna innocente (la figlia) e nei confronti suoi che, da anni, lo serviva nella sua Chiesa.

Tutta la comunità fu scossa. Anche noi sacerdoti fummo profondamente colpiti da quei fatti e dal dolore che aveva colpito quella famiglia.

Un giorno, toccò a me andare in quella comunità per la celebrazione della messa. Per tutto il viaggio (tre ore a piedi) mi domandai cosa avrei potuto dire a quella povera donna che sicuramente si sarebbe fatta viva perché, nonostante tutto, non aveva smesso di andare in chiesa.

Infatti, appena entrai nel villaggio, fu proprio lei a venirmi incontro, non per lamentarsi, ma per invitarmi ad andare a confessare un'anziana signora morente.

La seguii. Entrammo nella casa e, dopo pochi minuti, capii che la morente non aveva in-

tenzione di confessarsi perché anche lei era arrabbiata con Dio e con i suoi figli che l'avevano abbandonata proprio nel momento della malattia e del bisogno.

Tuttavia, fu interessante il dialogo tra la catechista e l'anziana. La prima continuava a ripetere che doveva perdonare sull'esempio di Gesù in croce e, a sua volta, chiedere perdono al Signore per le sue mancanze in modo da prepararsi al prossimo incontro con lui.

Alla fine, l'anziana donna si lasciò convincere e si confessò. Ma la cosa di cui fui più certo fu che la catechista stessa aveva perdonato a sua volta chi le aveva tolto la figlia e aveva già ritrovato la pace del Signore.

Non seppi mai perché, ma la spiegazione non poteva che essere una: il calvario e la croce non sono mai l'ultima parola sulla vita del cristiano che, invece, si spalanca sempre alla speranza ultima nella resurrezione di Gesù che è anche speranza di vita eterna per i suoi discepoli.

**P. GIUSEPPE CARRARA**  
missionario del PIME  
nelle Filippine







Emmaus nell'esperienza di un fidei donum

## ... tra accompagnato e accompagnatore

Camminare con gli altri: si può! È vita

**R**accontarsi, raccontare la vita alle persone che chiedono il cammino personale di vita e fede, che poi son la stessa cosa, è sempre avvincente.

I pochi versetti del capitolo 24 di Luca sono una casa accogliente, una luce nelle sere della vita e nutrimento condiviso per il viaggio.

Camminare con la gente non è sempre facile, però si può! Si può solamente perché è lo stesso Gesù che ha camminato, cammina e camminerà con noi!

Camminare è faticoso, richiede un movimento di gambe, piedi, muscoli e cuore, però è impossibile non farlo, significherebbe non vivere la vita, la Vita.

Molte volte mi sono detto che il mondo non finisce nelle quattro mura della parrocchia o oratorio che sia... il mondo non ha frontiere, perché qualsiasi persona è MONDO!

L'apice sta nell'incontro personale col Risorto che ci trasmette la passione e l'ardore per le persone. Senza questo incontro non è possibile sperimentare l'allegria del vangelo e nemmeno scoprire il Signore nell'Eucarestia.

La missione non è solamente una bella parola, ad effetto e magica, la missione è la nostra vita. Credo che la paura dell'uscita (dalle strutture e soprattutto da noi stessi) per andar ad incontrare quello che ci

circonda ci fa credenti timorosi e spaventati, e purtroppo tutto termina qui.

Tutti i quattro vangeli terminano con il *mandato missionario*: fino ai confini della terra, e perché alle volte la paura e la tristezza nel viso di molti credenti?

Parlare di *missione*, personalmente, mi apre il cuore, solamente la stessa parola perché mi dona speranza e costruisce dei sogni.

Le fatiche sempre ci accompagneranno, però la forza nella Parola del Signore ci accompagnerà. Sempre!

**DON LUCA CERESOLI**  
missionario in Bolivia

# Via dalla fame del Sud Sudan

Un impegno concreto per la Festa della mamma

**S**i avvicina la festa della mamma, un'occasione per sensibilizzare le famiglie ad un gesto concreto di solidarietà che si apre al mondo.

Vogliamo condividere con voi un appello che qualche giorno fa ci è arrivato dall'Uganda e che ci ha fatto aprire gli occhi sulla drammatica situazione in cui versa il popolo del Sud Sudan.

A descriverci il dramma dei profughi che scappano dal Sud Sudan per giungere in Uganda è suor Lorenza Ortiz, della Famiglia Comboniana.

Dal suo racconto emerge una situazione molto dolorosa, per le migliaia di persone in fuga e per i missionari che stanno condividendo l'esilio in Uganda con tutta la popolazione.

La guerra civile, scoppiata nel 2013 fra diverse fazioni di civili e militari, ha già obbligato alla fuga dalla violenza e dalla fame un milione e mezzo di sud sudanesi (centomila solo dall'inizio del 2017) che si sono rifugiati in Uganda.

La carestia che purtroppo incombe su queste terre ha già causato molte vittime fra gli a-

bitanti.

Oltre alla guerra civile, ad aggravare la situazione ci sono la siccità e l'economia al collasso.

I missionari e le missionarie -ci racconta suor Lorena- scelgono di rimanere con la loro gente anche in situazioni di pericolo, consci che la loro vita è già stata donata a Dio. Fare causa comune con i popoli tra cui vivono è parte importante dell'eredità che Daniele Comboni ha lasciato loro, è profezia all'insegna della povertà e della fratellanza universale, perché per Dio non esistono vite umane più preziose di altre.

Di fronte a questo racconto di un esilio forzato e all'appello che ci viene rivolto e a cui facciamo eco, non vogliamo rimanere con le mani in mano e

abbiamo pensato alla realizzazione di un piccolo manufatto che possa diventare il simbolo del nostro aiuto concreto.

Proprio perché la necessità imminente è legata al cibo e all'acqua realizzeremo un piccolo porta tovagliolo in stoffa da mettere in tavola e utilizzare come "promemoria" per la situazione del Sud Sudan, ma anche di tanti paesi africani che soffrono la fame.

Troverete al CMD, proposto a 5 €, il porta tovagliolo da donare alle mamme in occasione della loro festa ma anche a tutte le persone che vorrete raggiungere con il vostro pensiero e con le quali vorrete condividere un gesto di solidarietà.

Di fronte a questo appello ognuno deve sentirsi coinvolto!



## A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giambattista Boffi, p. Giuseppe Rinaldi, adulti e ragazzi partecipanti al Convegno missionario 2017, Giulia Del Vecchio, Marco Perolari, Maria Grazia Rodigari, don Angelo Pezzoli, p. Giuseppe Carrara, Luca Ceresoli

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

## Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **NUOVO IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
don Giambattista Boffi

**REDAZIONE**  
via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

**www.cmdbergamo.org**  
[cmd@diocesi.bergamo.it](mailto:cmd@diocesi.bergamo.it)

**Centro Missionario Bergamo**

**@cmdbergamo**

**centromissionariobg**

Autorizzazione Tribunale di Bergamo  
n. 17 del 11/03/2005

**STAMPA**  
LITOSTAMPA istituto grafico